



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 2/87 del mese di Febbraio 2021, anno IX

BUON COMPLEANNO, COVID! UN MONDO ALLA ROVESCIA

2019: "Se vedi qualcuno in difficoltà, non lavartene le mani, la campana suona anche per te" (John Donne).

2020: "Lavarsi le mani più spesso possibile".

2021: ?

2019: "L'ottimismo risolve la metà di ogni problema: sii positivo!" (Jorge Moore).

2020: "Speriamo di essere negativi".

2021: ?

2019: "Datevi la mano, in segno di pace" (celebrazione della Messa).

2020: "Meglio tenere le mani in tasca".

2021: ?

2019: "Abbracciatevi ragazzi e fate la pace" (De Amicis).

2020: "Abbracciarsi è volersi male".

2021: ?

2019: "Non state in casa, uscite con gli amici" (i nostri padri).

2020: "State in casa, state in casa, state in casa".

2021: ?



Miniatura del Manoscritto Bodley del XIV secolo;
Bodleian Library, Università di Oxford.



IL NUOVO SITO
dell'
APPENZELLER
MUSEUM



(<http://www.museoappenzeller.it>)

Il nuovo sito dell'Appenzeller Museum può essere esplorato indifferentemente da PC, Tablet o Smartphone.

*I libri editi dal Museo: **DATEMI IL SOLE**, Vita e opere di Giuseppe Rinaldi.*

Imprenditori svizzeri, pittori scapigliati, predicatori evangelici, la luce delle pampas: un mondo inaspettato a cavallo di due secoli che hanno caratterizzato la vita di Giuseppe Rinaldi tra Bergamo, Intra e l'Argentina.

<http://associazione.verbanensia.org/msv-pubblicazioni/datemi-il-sole-vita-e>

Disponibile presso: <http://associazione.verbanensia.org/pubblicazioni/>



Per l'emergenza sanitaria

**NEL MESE DI FEBBRAIO
IL MUSEO È APERTO
SU APPUNTAMENTO
(IN BASE ALLE REGOLE
IN VIGORE
AL MOMENTO)**

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 2/87, Febbraio 2021, anno IX; la tiratura di questo mese è di 1.570 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandì** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo diversa indicazione degli stessi.
- Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Per concordare l'orario scrivere a info@museoappenzeller.it o telefonare a +39 335 75 78 179.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 60.755 fratelli (inventario al 31 Gennaio 2021)!

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

BÌOS, ZOÈ E SELFIE

In queste lunghe giornate di clausure ci si ritrova spesso a parlare con se stessi davanti ad uno specchio (dopo averlo disinfettato), cercando di ricordare il viso che vediamo riflesso nello stesso, nascosto da una mascherina, e i pensieri prendono spesso strade contorte, mescolando reminiscenze e riflessioni in un *cocktail* variopinto dagli sbocchi piuttosto imprevedibili e difficilmente controllabili.

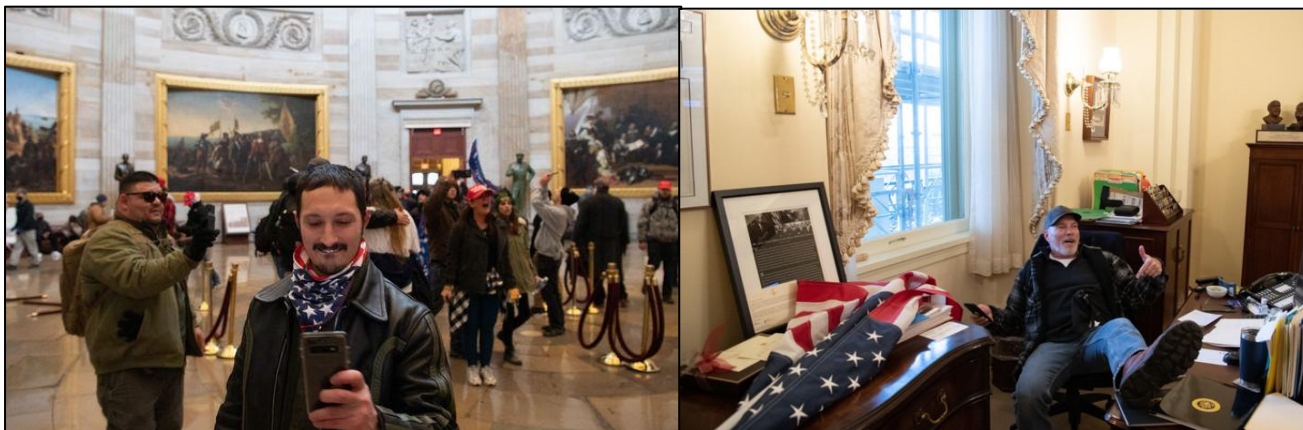
Ricordando così ciò che ci insegnano i filosofi, che hanno il grande vantaggio, essendo appunto ricercatori della Verità assoluta, di poter dire con certezza tutto, salvo poi affermare esattamente il contrario di tutto, forse antesignani dei politici odierni, Zoè era definita come la vita allo stato puro, senza nessun aggettivo a qualificarla: è il respiro, sono le cellule che crescono, i sensi che percepiscono il mondo esterno, il battito del nostro cuore. È ciò che accomuna tutti gli esseri viventi e non solo, perché anche gli "organismi inorganici" (ossimoro!) hanno a modo loro una Zoè, non fosse per il fatto che esistono.

Bios sta invece a significare come viviamo la Zoè che ci è stata regalata, senza possibilità di scelta o di contraddittorio; Bios è come ci rapportiamo, come pensiamo, che costumi abbiamo, come affrontiamo liberamente e soggettivamente gli eventi del mondo in cui ci è capitato di condurre la Zoè. Bios è ciò che ci rende esemplari unici e diversi l'uno dall'altro. Non necessariamente si identifica con l'anima, che è un passo più in su ancora, entrando nel campo imperscrutabile della spiritualità religiosa.

Ma cosa sarebbe la Zoè se non ci fosse la Bios a renderla così desiderata, al punto di condurre spesso una vita ipocondriaca pur di non perderla? Ma in questo periodo unico e sciagurato stiamo smarrendo ogni contatto, ogni diversificazione, ci stiamo avviando verso il pensiero unico che ci dice che l'unica modalità della nostra Bios, unico scopo del nostro agire deve essere il troncamento di ogni rapporto, contraddicendone la stessa intrinseca essenza, perché l'unico pensiero e scopo è quello di tutelare la Zoè, obiettivo che in pratica si può raggiungere solo annullando ogni parvenza di Bios. Ma una Zoè senza la Bios che vita è?

Ma per fortuna che c'è *Tik Tok*, ma per fortuna che c'è lo *smartphone*, ma per fortuna grandissima che c'è la possibilità di fare *selfie* a raffica e soprattutto condividerli mettendoli in rete e via, ad affidarli al grande mondo internettiano. L'unico modo che sembra sia rimasto per fare sopravvivere un simulacro di Bios è ritrarci, nella convinzione che il mondo non possa farne a meno, da quando la mattina usciamo dal letto a quando la sera ci ritorniamo, compreso le inevitabili soste igieniche, per non privarne il piacere all'umanità che pensiamo affamata di ogni nostro respiro. Così gli atti spesso hanno l'unica finalità di essere compiuti solo per farlo sapere immediatamente *urbi et orbi*, come i recenti rivoluzionari nordamericani che sembrerebbero più impegnati a ritrarsi che non a capovolgere l'ordine costituito. Povera Bios, che Zoè!

Liborio Rinaldi



I rivoluzionari dell'autoscatto

CESARE TALLONE - PADRE PITTORE MAESTRO

L'articolo sul libro del [pittore Giuseppe Rinaldi](#), edito dal Museo in collaborazione con il Magazzino Storico Verbanese di cui abbiamo parlato nei numeri scorsi, ha suscitato l'interesse della dottoressa [Gigliola Tallone](#), nipote del [pittore Cesare](#) (Savona, 1853 - Milano, 1919), che fu Maestro del Rinaldi. Ha fondato e cura [l'archivio Tallone](#), è autrice, tra l'altro, delle monografie "Cesare Tallone, Electa 2005" e "Cesare Tallone e l'Accademia di Brera: da allievo a maestro", Transfinito, 2012. Siamo lieti ed onorati, ringraziandola, di pubblicare questo interessantissimo suo ricordo per una miglior conoscenza di Tallone e della sua epoca. La foto pubblicata, g.c., è inedita e ne è vietata la riproduzione, anche citando la fonte.

Sibilla Aleramo definisce nei suoi "Diari" la famiglia Tallone, il cui capostipite è mio nonno Cesare Tallone, come "una delle più singolari famiglie ch'abbia conosciuta".

Era intima di mia nonna Eleonora, che era nobile per nascita e anticonformista per elezione, nata Tango, figlia del Procuratore generale della Corte dei Conti. Sibilla frequentava la casa milanese di via Borgonuovo 2, che la nonna aveva chiamato "Maison Rustique", un ex convento dei Cappuccini che sarà la sede stabile della famiglia dopo 16 traslochi in 8 anni.

Quella casa era convivio perenne, dal 1907 al 1919, di artisti e intellettuali, colleghi e allievi adoranti di Cesare Tallone che dirigeva la Cattedra di pittura e del nudo dell'Accademia di Brera dall'aprile del 1899, anno che fu dichiarato nullo e ripetuto su richiesta degli allievi per la natura innovativa e rivoluzionaria dell'insegnamento di Tallone. La fama di grande ritrattista e del suo insegnamento liberale è già nota al suo approdo a Brera per i 14 anni trascorsi a dirigere e innovare, portandola al livello di altre più prestigiose Accademie italiane, la Cattedra alla Carrara di Bergamo, dove ebbe allievo privato Giuseppe Pellizza da Volpedo, suo affezionatissimo mentore. A Brera spesso "Pepin" Pellizza andava a trovare il suo professore, fino alla sua tragica morte. Anche Giuseppe Rinaldi, già diplomato alla Carrara, seguì a Milano il suo maestro. I suoi allievi milanesi convergono in parte nel Futurismo (Carrà, Bonzagni, Romani furono i firmatari del primo Manifesto Futurista, 1910) e in parte nel movimento Novecento della Sarfatti (Funi e molti altri). Tallone difese i suoi allievi qualunque scelta facessero, al contrario di altri professori di Brera che avrebbero voluto espellere i simpatizzanti del Futurismo.

Negli studi privati che ebbe sia alla Carrara che a Brera, Tallone impartiva lezioni alle donne che erano escluse totalmente a Bergamo e limitatamente a Brera. Fondò nel 1897 una scuola privata femminile a Bergamo, esperienza breve, interrotta dalla conquista della Cattedra di Brera nel 1899.

All'epoca della frequentazione di Sibilla, dal 1910 circa, oltre la schiera di allievi e colleghi, cari amici erano Ada Negri e Margherita Sarfatti, Marinetti, Clemente Rebora, Titta Rosa, Carrà, Boccioni e Sironi; poeti come Dino Campana e il giovane Raffaello Franchi, Oreste Ferrari e il critico Enrico Somarè che sposarono due figlie Tallone, Milini e Teresa. All'arrivo a Milano i figli Tallone erano 8, mentre l'ultimogenita nascerà il 1904 e, nonostante la numerosa prole, tutte le case erano aperte a chi volesse incontrare Tallone e i suoi eterogenei ospiti. Domenico Gallotti scrisse: "in casa Tallone non si dormiva mai".



Si parlava d'arte davanti a qualche bottiglia di buon vino e pane e salame.

I figli poi, tutti dediti a diverse forme d'arte, continuarono la tradizione dell'accoglienza di spiriti affini nelle loro case. Tale era l'amore per il loro grande padre che hanno trasmesso in me lo stesso sentimento e la volontà di testimoniare con l'inchostro un uomo, un artista e un periodo storico straordinario per la nostra ARTE.

Alpignano 1904. Tallone con in braccio la figlia Ponina, alla sua destra la moglie Eleonora girata verso la figlia Irene (di profilo). Davanti, da destra, Cesarino, Madino (seminascosto), Guido, Vincenzina, Milini e Teresa e in fondo a sinistra, mentre gioca con un cane, Ermanno (detto Chico), padre di Gigliola, autrice dell'articolo.

LA VOCE DELLA PASSIONE

Ogni oggetto è cultura o meglio ogni oggetto dà la possibilità di aprire praterie di cultura. Ben lo sanno i visitatori del Museo, cui non si mostra un oggetto senza raccontarne la storia e la sua valenza.

A maggior ragione ciò vale per i collezionisti: desideriamo qui parlare di un amico de La Voce molto particolare, un "fabbricatore" nonché collezionista di treni, ovviamente in miniatura.

Parliamo di Alessandro Fumagalli, professore fino ad ieri di chimica all'Università dell'Insubria. Quando il padre nel 1956 gli regalò il primo trenino, certo non poteva immaginare che avrebbe scatenato una passione che avrebbe trasformato negli anni quel bambino in uno dei più grandi esperti di ferromodellismo. Quando Alessandro vi mostra uno dei suoi infiniti "pezzi", non sa trattenersi e vi racconta con ogni minuzia la storia che si annida in essi, passando dagli spazzaneve delle alpi svizzere alle mastodontiche locomotive delle praterie americane.

Quest'anno il suo estro e il desiderio di porsi obiettivi sempre più ambiziosi lo hanno portata a cimentarsi con la realizzazione di un plastico 50X70 cm in scala "Z", la più piccola al mondo (1:220), costruendo interamente a mano un vero gioiello in miniatura, che abbiamo il piacere di presentarvi.

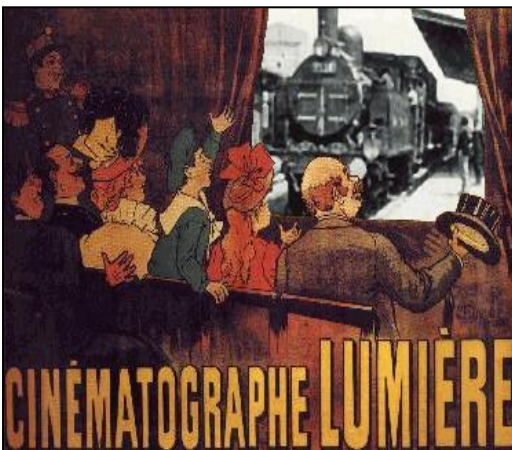


Nelle foto:
Alessandro accanto ad una parte dei suoi modellini; il particolare della capanna; l'intero plastico ispirato all'atmosfera natalizia; il microscopico locomotore dell'espresso di Natale.
(continua pag.6)



LA CAPPELLA DI OBERNDORF

All'indirizzo <https://youtu.be/jamcTn1aIXk> si può ammirare in un breve filmato il plastico in visione notturna/diurna. La colonna sonora è il famoso canto Stille Nacht, "nato" nella chiesa di San Nicola del paese austriaco di Oberndorf; la cappella del plastico (foto a sinistra) è la fedele riproduzione di quella costruita dove sorgeva la chiesa, distrutta da una piena del fiume Salzach nel 1817.



Auguste Marie Louis Nicholas e Louis Jean Lumière sono a buon diritto considerati gli inventori della cinematografia (dal greco κίνημα - γράφω movimento e scrivo).

Il 28 Dicembre 1895 i due fratelli proiettarono nello scantinato del Gran Café sul Boulevard des Capucines di Parigi il brevissimo filmato: "L'arrivée d'un train en gare de la Ciotat" provocando panico e un fuggi-fuggi generale tra gli atterriti spettatori (paganti) che si videro "piombare addosso" il convoglio ferroviario.

La cinematografia dava così avvio al suo percorso, ma anche il treno iniziò ad entrare nelle nostre case, gioia e tormento di grandi e piccini.



Il filmato originale di pochi secondi si può vedere tramite il QR-code riportato qui a lato o all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=-t1fztfz96A>

Ovviamente il filmato (e sarà così fino agli anni attorno al 1920) era senza colonna sonora, che veniva sostituita da un pianista che in sala improvvisava melodie, adattando la musica alle situazioni che venivano proiettate.



Sopra, foto tratta dal citato libro "Due secoli di moda":
 Modelle: Tina Reuter, Raye Rossi
 Fotografo: Simone Seddio - Varese

Francesco Ogliari (1931 - 2009) fu avvocato di Cassazione e dottore di filosofia e diritto canonico, ma la sua grande passione furono i trasporti: sull'argomento ha scritto una monumentale storia in 80 volumi. Presidente per 25 anni del Museo della scienza e della tecnica di Milano, ha fondato il famoso Museo dei Trasporti di Ranco (Varese), che dopo la sua morte è stato trasferito a Volandia.

Appenzeller Museum ha tre interessanti volumi di Ogliari: "Due secoli di moda", ed. Museo europeo dei trasporti, 1995 (una splendida rassegna fotografica di una sfilata di moda d'epoca ambientata presso i mezzi del Museo dei trasporti); "El gamba de legn, Milano dal cavallo al vapore", ed. La Martinella, 1991; "El tranvai, Milano dal vapore al metrò", ed. La Martinella, 1993.

LA VOCE DELL'ARTISTA

GABRIELLA BIONDI



Nata a Milano nel 1956, da sempre appassionata alla pittura ad acquerello, si è accostata a questa difficile tecnica seguendo in particolare la Scuola di Acquerello del pittore Angelo Gorlimi di Milano con il cui patrocinio ha esposto in Urban Center, galleria Vittorio Emanuele e Cristal bar, viale Corsica a Milano e Biblioteca Comunale di Lodi. Ha tenuto una personale presso la Galleria Boragno di Busto Arsizio, patrocinata dall'associazione culturale "Tracce-PerLaMeta". Ha partecipato a due manifestazioni organizzate da Ferriere Arte - Valdidentro - Bormio: la Temporary Store di Arte Visuale e la seconda edizione del Premio d'arte contemporanea Viola nel cui ambito ha ricevuto una menzione speciale "Per la poesia resa nell'utilizzo del contro-luce delle opere esposte".

Ha partecipato ad un evento culturale presso il Be One di Vergiate, Varese, mediante personale esposizione di acquerelli in abbinamento a poesie recitate dalla poetessa Paola Surano .

"Amo da sempre dipingere, ma nella vita ho dovuto fare altro. Ora, quando mi ritrovo con i miei pennelli ad esplorare questa affascinante arte fatta di giochi d'acqua e colore, mi perdo ed entro in un'atmosfera di serenità. Poi, a lavoro finito, mi ritrovo a pensare... A volte di notte sogno nuove pennellate da aggiungere, perché è sempre difficile dire che è finita... una sensazione piacevole..."



LA VOCE DELLO SPAZIO

GUARDARE SEMPRE IN ALTO... È IL CONSIGLIO DELL'ASTROFILO VALTER SCHEMMARI

Risale a [febbraio 2017](#) un articolo che scrissi ne La Voce a proposito della più nota ed osservata nebulosa della nostra galassia, la nebulosa M42, situata al centro di Orione, una delle più appariscenti e misteriose costellazioni celesti della Via Lattea, la nostra galassia.

Ma cos'è una nebulosa? In pratica è una nuvola di polvere e gas. Il gas è normalmente costituito da idrogeno, elio e gas ionizzati. Le nebulose possono variare da milioni di chilometri di lunghezza a molti anni luce. Mentre le nebulose possono essere di dimensioni molto grandi, non sono molto dense. La maggior parte delle nebulose sono descritte come nebulose diffuse, il che significa che non hanno alcun bordo o limite ben definito. Non per niente si dice: "avere le idee un poco nebulose"!

Per gli appassionati dei fenomeni celesti M42 è come il primo amore e come tale non si dimentica più: ogni anno la si riosserva e fotografa quasi per salutarla, come si fa tra vecchi amici. La sua singolarità è la posizione che occupa nella costellazione di Orione ed anche la sua forma, che ricorda una gigantesca variopinta aquila con le ali aperte in volo.

La Nebulosa di Orione (nota anche come Grande Nebulosa di Orione, Messier 42 o M42, NGC1976) è una delle nebulose più brillanti del cielo notturno. È stata riconosciuta come tale nel 1610 da un avvocato francese, Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580 - 1637), anche se, date le dimensioni e la luminosità, doveva essere certamente conosciuta anche in epoche preistoriche. Tolomeo la identificava come una stella della spada di Orione di magnitudine 3. Questa nebulosa è visibile nei cieli boreali da novembre a marzo. È facilmente individuabile anche ad occhio nudo: appare come una piccola macchia sfocata nella costellazione di Orione.

M42 ha una distanza stimata dalla terra di 1.300 anni luce, che corrispondono a 12.298.000 miliardi di chilometri, distanza umanamente quasi inconcepibile, ma fisicamente calcolabile, sapendo che la velocità della luce corrisponde a 300.000 chilometri al minuto secondo, per non parlare delle sue dimensioni, stimate in 24 anni luce, pari a 227.000 miliardi di chilometri!



La posizione di M42 è sotto la cintura del mitologico gigante che raffigura la costellazione ospitante, e si trova nella "spada" di Orione.

La nebulosa di Orione è stata la prima nebulosa di cui gli astronomi siano riusciti a scattare una fotografia. Nel 1880 Henry Draper ci riuscì con un telescopio rifrattore di 28 centimetri. Le prime osservazioni della nebulosa risalgono agli antichi Maya, che vi videro il fuoco cosmico della creazione. Dopo l'avvocato francese Fabri de Peiresc nel 1610, fu menzionata anche da Huygens e da Messier, che ne riconobbe le caratteristiche.

M42 è nota per essere la zona di formazione stellare più vicina al Sistema Solare.

È una delle nebulose più studiate e conosciute, per la sua importanza come "fucina" stellare. Non a caso al suo interno infatti ci sono circa 700 stelle che si trovano in diversi stadi di sviluppo. La zona centrale è illuminata da quattro giovani stelle massive che compongono il cosiddetto Trapezio.

L'osservazione diretta di M42 all'oculare di un telescopio amatoriale, offre il suo aspetto in colore grigio nelle sue variazioni chiaro/scure, poiché i

nostri occhi non sono in grado di percepire i diversi colori della nebulosa, trattandosi di oggetto molto poco luminoso. Ma in fotografia M42 diventa spettacolare, mostrando colore rosso, dovuto ai gas ionizzati, ed il colore blu proveniente dalla luce delle stelle più luminose, riflessa da polveri e gas freddi, come si può vedere nella foto che ho scattato la sera del 16 gennaio 2021 al fuoco diretto di un rifrattore acromatico 120/1000 millimetri con una fotocamera reflex digitale.

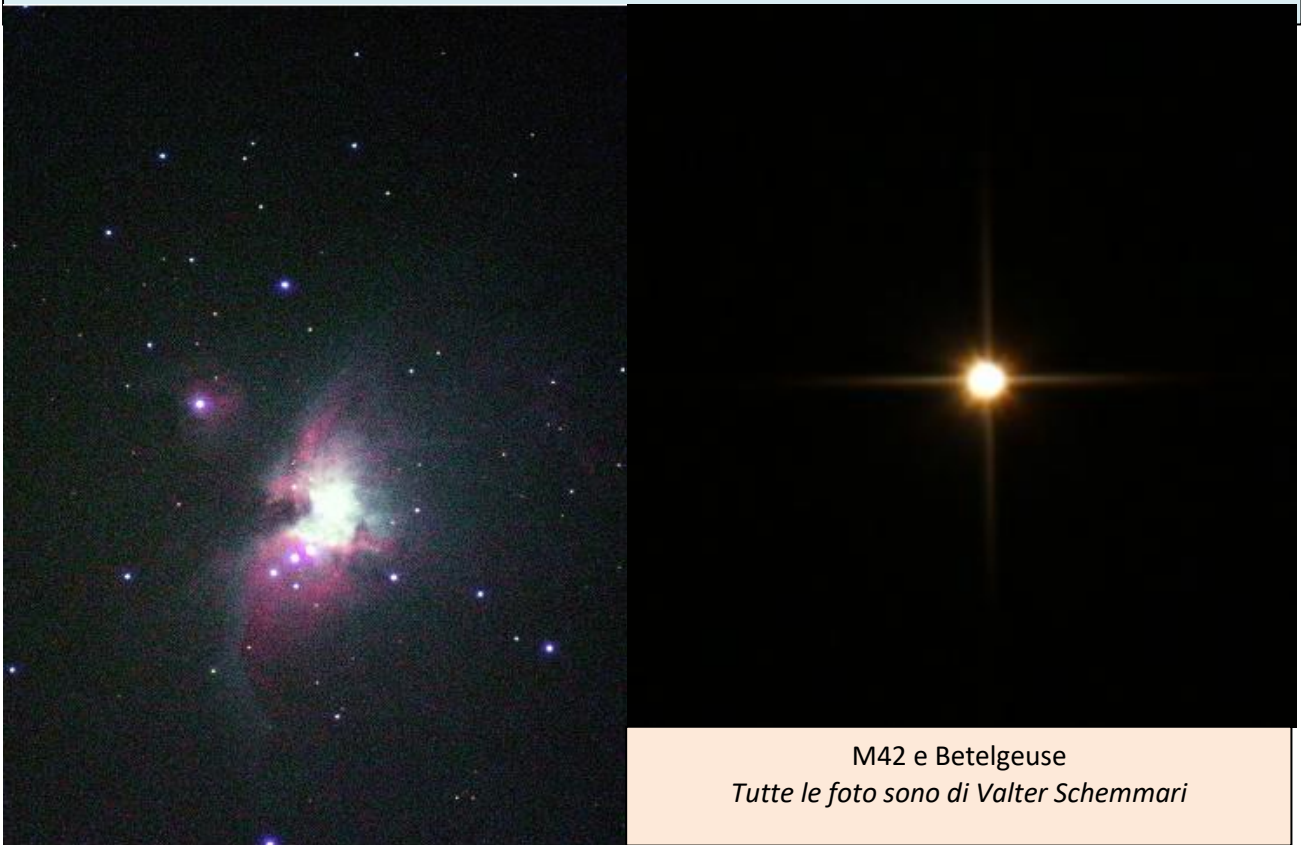
Negli anni 80 l'avevo immortalata con l'uso di una fotocamera analogica e con pellicola diapositiva: ricordo che allora era stata necessaria una posa con inseguimento visivo di oltre 45 minuti! L'avvento della tecnica digitale ha apportato vantaggi precedentemente impensabili, perché per realizzare la fotografia di M42 che potete vedere di seguito, ho impiegato solamente 10 minuti secondi, sempre con inseguimento motorizzato per evitare il cosiddetto "Mosso fotografico".

La costellazione di Orione non ospita solo M42, ma anche altre nebulose, come l'Anello di Barnard che è un'importante nebulosa che avvolge gran parte dell'enorme complesso delle nubi di Orione, con cui sembra associato. Fu scoperto da William Herschel e si ritiene che possa essere il resto di una supernova. Mentre è difficile osservarlo a occhi nudi, può essere facilmente fotografato con lunghe esposizioni. Altra celebre, sfuggente ed affascinante nebulosa presente è la nebulosa Testa di cavallo (Barnard 33), che non è visibile ad occhio nudo, e molto difficilmente osservabile anche al telescopio, avendo una luminosità molto debole. E' chiamata Testa di cavallo perché assomiglia al profilo di una testa e collo di cavallo, oscura e circondata da un alone nebuloso. Altra nebulosa è M43, detta nebulosa De Mairan, anch'essa diffusa e ad emissione a riflessione; si tratta di una parte di M42, da cui è separata solo apparentemente da una banda di nebulosità oscure.

A proposito della costellazione di Orione, che ospita così tante bellezze celesti e molte stelle nascite, non dimentichiamo le sue stelle più brillanti che mostrano il profilo del gigante che le dà il nome, ed in particolare Betelgeuse, la supergigante stella rossa che si vede nell'immagine fotografica a sinistra della costellazione, la quale meno di un anno fa sembrava spegnersi, facendo ipotizzare la fine della sua attività, per poi diventare invece una supernova.

Poco tempo dopo tale previsione Betelgeuse continuò a splendere come sempre, come la si vede al telescopio nella foto che ho scattato la sera del 11 gennaio 2021 con il mio telescopio Newton 150/1200 mm. Il nome Betelgeuse è di origine araba e significa "La mano del gigante (Orione)". Questa stella vermiglia è un vero gigante del cielo, sapendo che il suo diametro è stimato in 1.234.200.000 chilometri, pari a 8.230 diametri del nostro sole, che di per sé sappiamo avere diametro di circa 1.500.000 chilometri!

Questo ci fa ancora una volta riflettere sulla nostra incomprensibile convinzione antropocentrica, specie in questo lungo periodo di pandemia che ci palesa, se mai ce ne fosse stato bisogno, la nostra fragilità.



LA VOCE DI DANTE

L'amico dantista Ottavio Brigandì questo mese ci illustra un'interessantissima iniziativa dell'Accademia della Crusca in occasione del settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri.

DANTE E LA LINGUA

Come ha detto il grande linguista Tullio de Mauro, Dante è il padre e il figlio della lingua italiana. Non solo padre, ma anche figlio, perché la maggioranza delle parole che lui usa nella *Commedia* preesistevano. Soprattutto padre, perché Dante credeva che il volgare toscano (così dobbiamo chiamare l'italiano dei suoi tempi) fosse una lingua capace di riunire tutte le persone che hanno fame e sete di cultura.

È allora davvero interessante l'iniziativa dell'Accademia della Crusca "La parola di Dante fresca di giornata" (al link <https://accademiadellacrusca.it/it/dante>), dove si pubblica ogni giorno una delle tante parole promosse dalla poesia del grande fiorentino.

Scegliendone una fra quelle già pubblicate (ed invitando tutti a seguire l'iniziativa nei prossimi mesi), mi colpisce "intuarsi" (da *Par. IX*, 81), secondo la Crusca "neologismo dantesco formato sul pronome personale *tu* e usato, insieme a *inmiarsi*, per esprimere la compenetrazione degli spiriti beati"; lo potremmo tradurre "immedesimarsi in te al punto che coincidiamo" ("io sono te, tu sei me" potrebbero dirsi Romeo e Giulietta).

Scegliendo invece dal lemmario dantesco (<http://www.vocabolario.dantesco.it/lemmario.php?id=2554>), personalmente adoro "inluiarsi", "assimilarsi a Dio nella contemplazione, partecipando della sua beatitudine e della sua intelligenza" (da *Par. IX*, 73); "arsiccio", "Reso rovente e arido (dal fuoco); bruciato" (da *Inf. XIV*, 74); "babbo", "appellativo del padre nel linguaggio infantile e familiare (da *Inf. XXXII*, 9: «Ché non è impresa da pigliare a gabbo / discriver fondo a tutto l'universo, / né da lingua che chiami mamma o babbo»). Buona ricerca della vostra "parola di Dante" preferita: il premio (per tutti) sarà quello di una miglior conoscenza del nostro grande Poeta.



Nel disegno a sinistra: barbarismi, neologismi, cretinismi vari assordano, frastornandolo, il povero Dante. A destra: il busto dell'Alighieri conservato presso l'Appenzeller Museum. Il gesso è opera dello scultore svizzero Vincenzo Vela (1820 - 1891), attivissimo sia in Svizzera che in Italia. Numerosissime sono le sue opere: busti, statue, bassorilievi: citiamo solo quello realizzato per i Caduti durante i lavori per il traforo del San Gottardo. Riposa a Ligornetto (CH) ed è iscritto nel Famedio del cimitero monumentale di Milano.